

Christopher Hill

# Allargamento, processo costituente e ruolo internazionale dell'Europa

(doi: 10.1402/8254)

il Mulino (ISSN 0027-3120)

Fascicolo 1, gennaio-febbraio 2003

**Ente di afferenza:**

()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.  
Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

## Licenza d'uso

Questo articolo è reso disponibile con licenza CC BY NC ND. Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it/>

Christopher Hill

# Allargamento, processo costituente e ruolo internazionale dell'Europa

*La crisi irachena ha messo in luce ancora una volta una delle più grandi lacune dell'Unione europea, vale a dire l'assenza di una comune politica estera. I due processi in corso – la Convenzione e l'allargamento – rendono ancora più urgente una chiara prospettiva istituzionale e politica. Non solo gli europei ma il mondo intero hanno bisogno di un'Europa autorevole sulla scena internazionale.*

**P**ochi osservatori ritengono che l'Ue abbia imboccato il cammino che la condurrà all'edificazione di un organismo di tipo federale, e l'allargamento sembra aver reso ancor più remota una simile prospettiva: è questo il motivo per cui gli euroscettici britannici continuano a sbandierare il loro sostegno all'ingresso di nuovi Stati membri, nonostante le riserve che pure conservano in materia di emigrazione, Trattato di Schengen e bilancio. Da questo punto di vista è degno di nota il silenzio sull'allargamento da parte di coloro che desiderano davvero vedere l'Europa assumere le caratteristiche di uno Stato. Con qualche eccezione da parte francese, la tendenza a presumere che essere di più è meglio ha soffocato le deboli voci di chi, nel contesto europeo, si interrogava sulle conseguenze di tutto ciò sull'esito dell'intero progetto integrazionista. Si tratta, a secondo dei punti di vista, di una forma ammirevole di pensiero positivo o di miopia panglossiana. Vero è che anche tra gli ottimisti pochi ritengono possibile un vero Stato europeo se non nel lungo periodo e ancor meno sono coloro che continuano a dichiarare (pubblicamente) desiderabile una simile meta. Tuttavia vale la pena dedicare qualche parola ai rapporti tra questa prospettiva e la Pesc. Si può affermare che se il metro di misura è l'efficacia della politica estera europea, essa non sarà mai raggiunta con aggiustamenti di tipo istituzionale né con alti proclami normativi; il solo modo per fare dell'Europa qualcosa di più della somma delle diplomazie dei Paesi membri consiste nel trasformarla in un vero e proprio Stato. La presenza di livelli multipli di governo può essere più o meno soddisfacente se si tratta di gestire montagne di burro ma non per prendere decisioni in materia di cannoni.

Molti, le cui voci si sono tuttavia alquanto smorzate a partire dall'11 settembre, diranno che le relazioni internazionali stanno cambiando e che disporre di cannoni non è l'unico modo per far valere la propria forza. Per costoro i principi del realismo assumono minore rilevanza e l'Ue è già il futuro